

ALTRO & OLTRE

Euro 1,50

TRIMESTRALE DI

SOCIOPOLITICA E CULTURA

Isr. Pub. Reg. Stampa nr. 886/11tr. R.G. 6 del 19.11.2011



ci SCOTtERemo?

Privato, cordata o azionariato popolare per la salvezza degli impianti?

REDAZIONE

Ormai non è più pensabile un' economia di San Vito che prescindendo dalla presenza dei suoi impianti di risalita. Non va neppure trascurato che anche lo sviluppo delle seconde case ha in essi la propria principale ragion d'essere, comunque la si pensi. La salute economica degli stessi, fin dalla nascita, ha avuto un andamento altalenante, come ben sanno gli azionisti

che spesso erano chiamati in soccorso. Per permettere loro una tranquilla sopravvivenza l'ultima soluzione trovata era stata l'entrata del Comune come socio di maggioranza, in modo da garantirne il funzionamento anche di fronte ad eventuali perdite, distribuendo il passivo sull'intera collettività; collettività che, d'altra parte, traeva i benefici in altro modo.

continua in quarta pagina

DOLOMITI PATRIMONIO UNIVERSitario

STEFANO VIETINA

Il Cadore, spesso incapace di fare squadra, ora cerca di imparare un nuovo futuro. E lo fa rivolgendosi a chi, da anni, della montagna ha fatto un tema universitario; ma

anche guardandosi dentro senza ipocrisie e con la consapevolezza che siamo giunti al capolinea. O si riparte, tutti insieme, verso una nuova destinazione o si alza bandiera bianca.

Che ne sarà, insomma, del Cadore fra 10, 15 o 20 anni? Se lo sono chiesti la Magnifica Comunità di Cadore e l'Unione montana Centro Cadore che hanno con-

continua in seconda pagina

Impianti di risalita ...in discesa 4
FrancaMente

Adottiamo il Boite! 13
Lotto

Scorci/Sconci 18
Redazione

Portare il Codivilla a Pieve? 6
Bozza

DOLOMITI-UNESCO parole o fatti? 14
Milani

La Convenzione delle Alpi 21
Menegus

vocato a Pieve, a metà novembre, alcuni docenti dell'Università della Montagna di Edolo (Brescia). L'appuntamento è caduto proprio nel pieno di una ulteriore stagione avversa, in giorni di pioggia battente e frane, di dissesti idrogeologici ed emergenze; al termine di un anno che non ha risparmiato nulla alle popolazioni di alta montagna, dalle nevicate di gennaio, con relativo lungo black out, ai temporali estivi di agosto, che già avevano provocato smottamenti e danni ingenti, acuiti a novembre. Con ovvie, pesanti ricadute negative sul turismo.

In una situazione del genere ci vuole uno scatto d'orgoglio. Lo ha ribadito con forza la professoressa Anna Giorgi, docente di Biologia vegetale e animale e direttrice del Centro Interdipartimentale di Studi Applicati per la Gestione Sostenibile e la Difesa della Montagna (GeSDiMont) dell'Università della Montagna. Ma come, nel concreto? "La montagna non è un handicap, ma una risorsa. E di questo dobbiamo riacquistare consapevolezza noi che in montagna ci viviamo. Non possiamo più accettare - dice - che, a livello europeo, la montagna venga invece ancora derubricata ad area svantaggiata, alla stregua delle regioni a basso reddito di pianura". E ha illustrato a studenti e amministratori locali le possibilità di sviluppo: "Partendo da tante buone pratiche che sono state portate avanti anche all'estero; e dalla nostra esperienza che conta già risultati interessanti".

"L'Università della Montagna - sottolinea il presidente dell'Unione montana Centro Cadore, Pierluigi Svaluto Ferro - è una bella realtà e non solo per le attività di ricerca, ma anche perché propone progetti mirati, dal turismo all'agricoltura, alla cooperazione, con l'utilizzo dei fondi europei."

<< fondi europei e gioco di squadra >>

Tema centrale, questo, che la professoressa Giorgi ha affrontato con decisione.

"Dobbiamo diventare sempre più bravi - sostiene - nel riportare a casa i denari che diamo all'Europa, e spenderli per promuovere lo sviluppo del territorio. Ma questo è possibile solo con grande professionalità, passione, volontà e gioco di squadra. Per questo è importante conoscersi e parlarsi fra chi vive le stesse realtà."

Si parte, dunque, dalla comune specificità dei territori montani, ma anche dalla necessità di una sempre maggiore conoscenza delle singole realtà. "L'Università della Montagna - sottolinea il presidente della Magnifica, Renzo Bortolot - ha già assunto un ruolo di coordinamento scientifico su queste problematiche e vanta interessanti esperienze in altre realtà alpine, che pensiamo possano essere utili anche a noi. Vogliamo interrogarci sulle scelte economiche e politiche che hanno trascurato e penalizzato la montagna, con conseguenze sociali molto gravi come la perdita di redditività, lo spopolamento, la cessazione di molte attività e il conseguente degrado dell'ambiente. E ci rivolliamo ai ragazzi - prosegue Bortolot - per avviare un percorso di progettazione socio-economica, che miri a favorire l'insediamento di nuove attività lavorative in Cadore. Il dibattito è aperto, ma non dobbiamo perdere tempo perché la situazione dei nostri paesi si fa sempre più delicata."

Ecco: urge uscire rapidamente dalla teoria ed avviare "buone pratiche", anche sulla base di quanto fatto altrove. "Noi di esperienze e di possibili modelli - prosegue la prof.ssa Giorgi - ne abbiamo individuati molti. Ma ogni territorio, e quindi anche il Cadore, deve analizzare la sua storia e le sue tradizioni, che sono la prima base di ogni possibile sviluppo futuro."

<< i futuri imprenditori delle aree montane e il ruolo della rete >>

Di certo la tendenza è quella di un'atti-

vità imprenditoriale in chiave moderna. "Nel nostro corso triennale di Edolo abbiamo oltre 240 studenti, ai quali si prospetta un ruolo di imprenditori di aree montane. Che ovviamente presuppone sacrificio e duro lavoro, ma che apre prospettive non solo negli ambiti dell'agricoltura e del turismo, ma anche della tutela del suolo, della salvaguardia dell'ambiente, del risanamento dei dissesti idrogeologici. E sono sempre di più i giovani, provenienti anche dalla pianura, che vogliono costruire la loro vita in montagna".

L'esperienza dell'Università della Montagna, emanazione dell'Università di Milano, dimostra, insomma, che determinate opportunità ci sono e si possono cogliere. "E quando ci si rende conto che alcune cose sono possibili, perché altri le hanno già pensate e realizzate, scatta l'effetto positivo dell'emulazione, consentito anche dai moderni strumenti di comunicazione, dalla rete che annulla le distanze e propaga le esperienze positive." Se questa è la tendenza, in Cadore cosa si può fare? Censire anzitutto quanto già si sta muovendo, e che non è poco. Poi cercare di allestire una regia e di lavorare molto sulla comunicazione delle buone pratiche e sul collegamento con altre realtà montane in un'ottica di rete.

E mentre si guarda al futuro si cerca di governare il presente. Novembre ha portato in Comelico il governatore della Regione Veneto Luca Zaia; a dicembre è arrivata anche la XIII Commissione del Senato, che si occupa di Territorio, ambiente, beni ambientali. Due visite, sui luoghi delle frane, che si spera favoriscano la consapevolezza che la montagna è anche (e forse soprattutto) un problema della pianura; e che portino frutti concreti, a livello di investimenti e di opere, necessarie alla sopravvivenza ed al rilancio. Senza strade (fisiche e virtuali) non si va da nessuna parte. I collegamenti servono, anzi sono indispensabili. Vie, ponti e banda larga, dunque, per evitare l'isolamento e la morte da asfissia. •



Prof. Anna Giorgi

L'Università della Montagna

La sede universitaria dedicata alla montagna di Edolo (Brescia) è oggi un'esperienza unica sul piano nazionale. Si tratta di un corso di laurea triennale in Valorizzazione e Tutela dell'Ambiente e del Territorio Montano, con oltre 240 studenti provenienti da tutto l'arco alpino, ma anche dal centro e sud Italia. Il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, mediante uno specifico accordo di programma di durata quinquennale, ha dato mandato all'Università di Milano di promuovere l'evoluzione di questo polo universitario (attivo da 18 anni) in un centro di eccellenza, denominato appunto "Università della Montagna", che aggrega competenze e favorisca e coordini iniziative formative, di ricerca e sperimentazione scientifica per le aree montane del Paese, coinvolgendo università, enti e istituzioni nazionali ed europei competenti. Così è stata ampliata l'offerta didattica con corsi di perfezionamento su tematiche strategiche quali turismo, energie rinnovabili ed europrogettazione. L'utilizzo del web per l'erogazione di attività seminariale e didattica consente oggi ad utenti di tutta Italia di partecipare alle numerose iniziative organizzate da questa Università (www.unimont.unimi.it). (S.V.)

ALTRO & OLTRE

TRIMESTRALE DI SOCIOPOLITICA E CULTURA

Direzione editoriale
Associazione culturale "Altro&Oltre"
Corso Italia, 49
32046 San Vito di Cadore (BL)
tel. 349 8501228
Codice fiscale e Partiva IVA: 01118880259

Direttore responsabile
Giorgio Torri

Vicedirettore
Giuliano Sidro

Progetto grafico e impaginazione
Bruno Talamini - StudioBrelcar

Vignette
Giovanni Antona

Segreteria amministrativa e di redazione
Barbara Pezzolla

Redazione
Sabrina Menegus, Nives Milani, Antonio Palatini, Barbara Pezzolla

Collaboratori
Paolo Bello, Modesto Bonan, Enzo Bozza, Riccardo Candeago, Alessandra Cusinato, Katuscia Da Corte, Alfio De Sandre, Giulia M. Foresti, Pietro Gai, Domenico Gentile, Daniele Giaffredo, Mauro Girardi, Taddeo Jacobi, Francesco Jori, Adriana Lotto, Ernesto Majoni, Gianni Mura, Rossano Onano, Dominiki Pefkou, Paola Perucon, Marco Pozzali, Rosanna Raffaelli Ghedina, Emanuela Ursino, Stefano Vietina

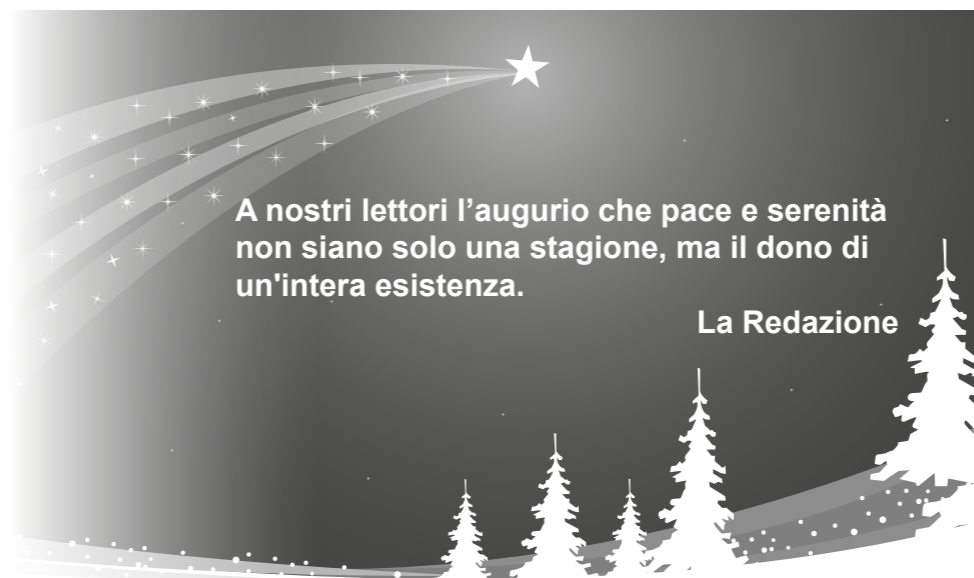
Contatti
www.altrooltre.info
e-mail: altrooltre.redazione@gmail.com
tel. 349 8501228

Stampa
Grafica Sanvitese
Via Annibale De Lotto, 42
San Vito di Cadore

www.
Radio Cortina
live .com

CLUB 103
RADIO CLUB 103

nuovocadore.it



A nostri lettori l'augurio che pace e serenità non siano solo una stagione, ma il dono di un'intera esistenza.

La Redazione

iGreen
LI TROVI SOLO NEI CENTRI OTTICI
GRUPPO GREENVISION
CENTRI OTTICI SELEZIONATI

GLI OCCHIALI LEGGERI, FLESSIBILI, COLORATI, COMODI.
IN SOLI 5 GRAMMI.

ZEISS Con lenti Zeiss qualità alla tua vista.

CENTRO OTTICO Igor Ghedina

Via del Mercato, 6 Cortina
Tel. e Fax 0436 863719
www.opticacortina.it
ghedina@greenvision.it

dalla prima pagina

Nelle grandi città però le “partecipate” non sono nate per fornire servizi migliori a tutti, ma per soddisfare clientele politiche. Scoperto (in voluto ritardo?) il bubbone, per correre ai ripari si sono obbligati gli enti pubblici a uscire dalle società in perdita e, conseguentemente, nella rete è finito pure il comune di San Vito, anche se aveva effettuato tale scelta solo per il bene comune.

I piccoli nulla contano e possono anche morire: questa potrebbe dunque essere la fine dell'economia sanvitese. L'uscita (prevista dalla legge) non potrà che essere il ritorno a una proprietà privata. Ma chi saprà o potrà farsi carico di una società con un bilancio che non offre garanzie di sorta? Diverso forse potrebbe essere l'approccio se i locali di servizio all'area fossero stati di proprietà della società, ma le scelte effettuate negli anni sono state diverse.

La prima asta per la vendita degli impianti è andata deserta, anche se il prezzo base, di poco superiore ai 400.000 euro, era inferiore a quanto si sarebbe potuto realizzare con la vendita dei soli mezzi e degli impianti.

Si presenta ora il pericolo che alla prossima asta si faccia avanti un privato che ha valutato tale opportunità. E sarebbe la fine di San Vito. Ma potrebbe pure accadere che una cordata di cittadini, consapevoli di quanto potrebbe succedere, si faccia carico del problema: operatori spinti ovviamente dai loro interessi derivanti dalla presenza degli impianti e carichi di buona volontà.

Tutto bene dunque? Non proprio.

Affidare un simile potere economico in mano a poche persone potrebbe rivelarsi un pericolo. Quali sarebbero le richieste di fronte a continui bilanci in rosso? Gli impianti di Sappada, in mano quasi a una sola persona, non si sono rivelati una grande soluzione. Un azionariato diffuso non potrà dunque che essere la sola via percorribile. Importante che il numero dei soci sia



FRANCAMENTE

IMPIANTI IN...DISCESA

Spunti di riflessione per scelte oculate

Economia di mercato: un'espressione che ci assilla quotidianamente. Ma quando effettuiamo le nostre scelte troppo spesso dimentichiamo i capisaldi dell'attuale economia. Il primo e il più importante: per qualsiasi prodotto in vendita ci deve essere chi è disposto, ha desiderio, bisogno e possibilità di acquistare. Semplificando al massimo, si può affermare che una pianificazione è praticamente impossibile, come hanno ampiamente dimostrato i tentativi in questo senso effettuati nei Paesi del socialismo reale. D'altra parte, però, non possiamo dimenticare che per aver scelto il libero mercato ci imbattiamo quotidianamente nella concorrenza tra i vari produttori e nelle aspettative e nelle possibilità di acquisto dei potenziali clienti. Più approfonditamente consideriamo i fattori

economici e la loro correlazione, maggiori saranno le possibilità di successo. Se ciò vale per un singolo prodotto, immaginiamo quanto complessa sia tale operazione di fronte alle innumerevoli componenti del prodotto turistico: ambiente, ospitalità, servizi, costi, tempi necessari per poter usufruire del tutto, e innumerevoli e sempre variabili richieste e mode. Nell'equilibrio degli aspetti emerge l'insieme del prodotto, così come esso appare al potenziale cliente. La concorrenza allora non può manifestarsi che tra i vari tipi di turismo: estivo, invernale, montano, marino, termale, culturale, religioso e quant'altro. Ne consegue che, effettuata la prima scelta, il cliente-turista confronterà i vari offerenti in relazione alle proprie necessità. Ma tra quest'ultime non tutte avranno lo stesso peso, e potranno cambiare anche di volta in volta

di fronte alla scelta del momento. Su questo complesso mosaico si gioca l'offerta e la concorrenza tra le varie stazioni turistiche. Chi arriva primo nel prevedere come potranno evolversi le richieste sarà naturalmente in vantaggio e gli altri non potranno che cercare di imitare, ma arriveranno in ritardo e forse quando “il vento sta già cambiando”.

<< anche scorrette analisi di mercato alla base della crisi turistica >>

Non possiamo sorvolare sulle precedenti riflessioni se prendiamo in considerazione l'offerta invernale e in particolare quanto riguarda lo sci, le piste con collegamenti e gli impianti di risalita. La crisi che investe il turismo invernale in parecchie località non deriva allora che

rilevante e le quote ben distribuite.

Una sana economia e una sana democrazia non possono che passare attraverso la partecipazione del più alto numero possibile di cittadini. •



dalle scorrette analisi del mercato. Le stazioni (nel loro complesso) non hanno la stessa appetibilità, soprattutto se si confrontano piste e impianti. Ne consegue che il cliente opterà per determinati centri invernali marginalizzandone altri. Qualora invece la richiesta fosse tale da assorbire l'intera offerta, questo non sarebbe un problema: si distribuirebbe più equamente l'“acquisto”. Invece attualmente la disponibilità di passaggi/ora risulta eccessiva rispetto al numero reale degli utenti. In questo sta la spiegazione di molte crisi, e stupisce che strenui difensori dell'economia di mercato non prendano in considerazione tale analisi oggettiva. E' naturale che ciascuno cerchi facili sbocchi per la propria economia, ma saltare nel buio non è il modo migliore per risolvere i problemi. Se gli attuali

impianti appaiono sottoutilizzati rispetto alle loro possibilità e necessità economiche, figuriamoci che cosa sarebbe successo se tutti i sogni manifestati in Cadore si fossero attuati: a Sappada era previsto un forte sviluppo verso i laghi d'Olbe, in Comelico Superiore si sta prevedendo il collegamento con l'Alto Adige, ad Auronzo si ambiva a uno sviluppo verso le Tre Cime, a Vigo si aspira a uno sviluppo di Casera Razzo, in Centro Cadore e a Pieve si sognavano i Piani dell'Antelao, a Cibiana si era già inventato il logo “Cibiana 2000”, a Borca si sono progettati impianti verso l'Alta Valle di Zoldo, a San Vito si è progettato un insieme di impianti prima verso Giau e poi verso Selva di Cadore. E certamente l'elenco potrebbe continuare. Ricordiamo che negli anni Ottanta uno

solo di questi progetti prevedeva in Valle del Boite circa 110.000 posti letto per raggiungere un equilibrio economico, e in quel momento ve ne erano disponibili non più di 10.000. Si era anche sorvolato sul “come” e sul “dove” avrebbero dovuto essere “catturati” i turisti e quali altre stazioni alpine o mondiali avrebbero eventualmente sofferto di questo. Anche nel liberismo più sfrenato non si può prescindere dalla conoscenza dei fenomeni economici sui quali ci si confronta; in caso contrario l'insuccesso non può che essere prevedibile. Rispetto alle richieste dell'attuale clientela e anche pronosticando un realistico aumento della stessa nel prossimo futuro, ad oggi l'offerta di passaggi/ora è più che sufficiente. Forse dovrebbe seguirne una razionalizzazione. •

E PERCHE' NON PORTARE IL CODIVILLA A PIEVE?

ENZO BOZZA

Andata e ritorno: come fare una visita ortopedica ed essere felici



Vado a trovare Luisa, classe 1928, caduta rovinosa e frattura di femore: “Bondi, dotòr, roba da no creder: me so intorcolàda col cian e patapùm par tera co la gamba rotta...el me om l’ha ciamà la Croce Bianca e son finita al Codivilla...”. E’ una storia comune, una successione logica di eventi, che da queste parti finisce in una sala operatoria del noto nosocomio ortopedico di Cortina, il Codivilla Putti. Messa così, la cosa sembra ovvia, tanto ovvia da non fare una piega, tuttavia qualcosa di poco ovvio c’è.

La signora in questione è cardiopatica, diabetica, una paziente con diverse patologie, appunto, indicate come “comorbidità” e, quindi, anziano “fragile”, come direbbero i geriatri. La frattura di femore è un evento traumatico che in questo caso non pone soltanto questioni di tipo ortopedico, ma anche valutazioni car-

diologiche, internistiche, diabetologiche; un paziente complesso ha bisogno di assistenza complessa, per la quale vengono controllati e curati tanti altri parametri, non solo la frattura in questione. Lassù, tra i monti della conca ampezzana, giace una divisione ortopedica isolata, bella, un po’ stile impero, suadente e suggestiva, ma isolata. Ci trovi tanti bravi ortopedici ma difficilmente, un internista, un cardiologo, un diabetologo, un neurologo, una TAC, una terapia intensiva, un’unità coronarica e via dicendo...

Se ho una gamba rotta e giaccio in un letto del Codivilla, mettiamo che siano le due del mattino con gli occhi fissi al profilo lontano dei monti e, in quel mentre, una certa difficoltà di respiro piuttosto intensa mi dice che sto facendo un’embolia polmonare, che faccio? Nell’ordine: suono il campanello per chiamare un infermiere e tiro fuori l’immagine di Padre Pio

che ho nel portafogli. Due cose giuste: Padre Pio è facile ed è gratis; la faccenda dell’infermiere più complessa. L’infermiere chiama l’ortopedico di guardia, che arriva mi dà un’occhiata e stabilisce che si, potrebbe trattarsi di embolia polmonare, serve un prelievo di sangue e una TAC torace. Solo che il Codivilla, non dispone né di laboratorio, né di TAC. Allora, mi impacchettano per benino, con flebo, ossigeno e con un’ambulanza (si spera unità mobile di rianimazione, perché potrei anche avere un arresto cardiaco), mi spediscono a Pieve di Cadore, ospedale. Siccome gli esami dicono che potrei avere effettivamente un’embolia polmonare e sono a grosso rischio di complicanze nefaste, proseguo il mio viaggio per Belluno, ospedale. Tre ospedali, sessanta chilometri in ambulanza e Padre Pio stretto nel pugno, che non si sa mai...

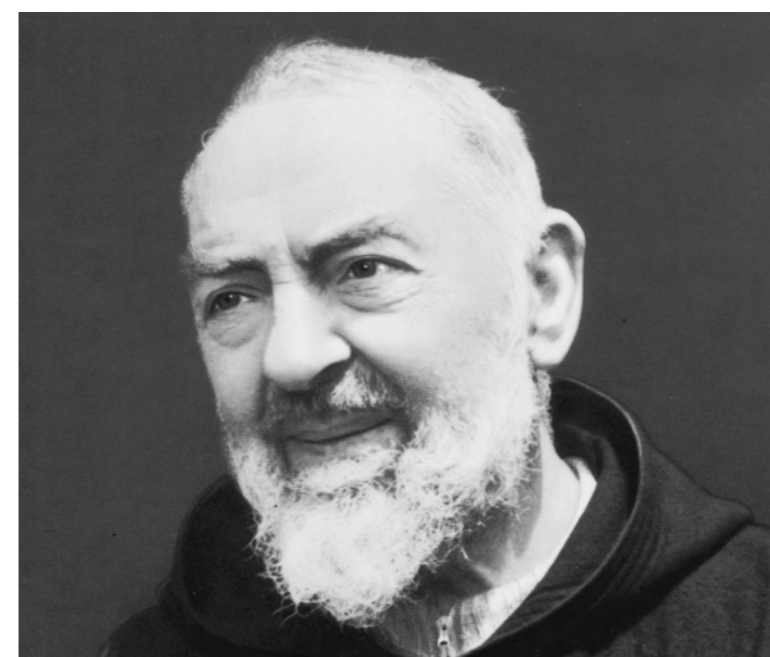
Facciamo il punto

Perché una divisione di ortopedia si trova a Cortina, isolata e solitaria e non compresa in un ospedale completo di tanto altro come quello di Pieve di Cadore? Ci sono ragioni storiche oltre al fatto che a Cortina si scia e la gente inevitabilmente si frattura; in epoca remota Cortina era l’ideale per l’elioterapia benefica per le osteomieliti, si sa: “dove entra il sole non entra il medico”, dicevano i saggi. Ma oggi lo scenario è cambiato, la medicina è cambiata. Gestire un paziente ortopedico molto spesso richiede un approccio multidisciplinare, oltre a Padre Pio nel portafogli; gestire un paziente anziano o una complicità in corso d’opera può richiedere il consulto di più specialisti al letto del paziente, un laboratorio disponibile nelle 24 ore, una radiologia convenzionale e TAC. Nell’ottica di una migliore assistenza del paziente ortopedico, sarebbe necessario inglobare la divisione ortopedica nell’ospedale di Pieve di Cadore, ove tutto questo è possibile.

“Giù le mani dal Codivilla!”, intransigente monito della gente di Cortina che vive una paranoica frustrazione da furto dei servizi, ma la logica di una buona assistenza non è campanilistica e nemmeno legata ai tagli strategici della Sanità per far quadrare i conti: è, semplicemente, collocare i servizi nel posto giusto, se non vogliamo vedere l’Alemagna trafelata da un vorticoso, dannoso e spendioso andirivieni di ambulanze-taxi.

Lasciamo le osteomieliti in lungodegenza al Putti, e mettiamo una sana e completa ortopedia-traumatologia a Pieve di Cadore: si spende meno e si hanno superiori garanzie di cura.

La sperimentazione con la doppia gestione pubblica e privata è come la corazzata Potëmkin di fantozziana memoria: l’ospedale per la gente deve essere pubblico. Tutto. La logica del profit-



to e quella del servizio non collimano: non si possono servire due padroni.

E poi, cosa ci fa un servizio di riabilitazione cardiovascolare al Codivilla? A Cortina si respira meglio? Da qualche anno il dott. Fabio Bellotto, cardiologo, dirige un servizio che si occupa di ciò per i pazienti infartuati o con importanti patologie cardiovascolari. Un servizio nel bel mezzo dell’ortopedia di Cortina. Logica clinica o cosmesi delle strutture in decadenza?

Resta che, comunque, il maggior merito di una struttura ospedaliera è...non averne bisogno.

Per il resto, c’è Padre Pio. •

V. Gian Pietro Talamini, 37
VODO DI CADORE

da
Abbigliamento Angela
www.abbigliamentoangela.com
Tel. 0435 489169

abbigliamento
uomo, donna,
bambino

arredo casa
filati
intimo
calzature
giocattoli



TADDEO JACOBI

Bello, Belluno?

Ok il quasi primato di vivibilità, ma tutto il resto?

Quasi in vetta, appena sotto. La ventunesima edizione di Ecosistema Urbano, il rapporto di Legambiente sulla vivibilità dei capoluoghi di provincia italiani, pone Belluno al secondo posto. Lo stato di salute del nostro piccolo centro è ancora buono, sebbene sia scivolato di una posizione rispetto all'anno precedente: Verbania ci ha superato. Distanziati, invece, gli altri capoluoghi di provincia del Veneto: Venezia è al 10° posto, Rovigo al 33°, Treviso al 45°, Vicenza al 53°, Padova al 54°; chiude Verona al 55°.

La valutazione ha esaminato diciotto indicatori: tre indici sulla qualità dell'aria (concentrazioni di polveri sottili, biossido di azoto e ozono), tre sulla gestione delle acque (consumi, dispersione della rete e depurazione), due sui rifiuti (produzione e raccolta differenziata), due sul trasporto pubblico (il primo sull'offerta, il secondo sull'uso che ne fa la popolazione), cinque sulla mobilità (tasso di motorizzazione auto e moto, modale share, indice di ciclabilità e isole pedonali), uno sull'incidentalità stradale, due sull'energia (consumi e diffusione rinnovabili).

Il brillante risultato è occasione per riflettere in quale direzione muoversi per liberarci dalle contraddizioni che pesano come macigni sulla vita di tutti noi. Estremizzazione degli eventi atmosferici, polveri sottili, emergenza idrogeologica, sovrapproduzione e trattamento di rifiuti, rallentamento della differenziata, trasporto pubblico scoordinato (ferroviario quasi inesistente), blackout elettrico, spreco idrico. Nonostante l'eccellenza raggiunta, agiamo al rallentatore nel rispondere al cambiamento (rivoluzione?) in atto negli stili di vita, nel lavoro (che non c'è), nell'innovazione tecnologica, nell'uso delle risorse e dei beni pubblici, nello spopolamento e defunzione dei piccoli paesi, nella ricerca di nuova identità di un Cadore ormai deindustrializzato.

La crisi, insomma, chiede di attuare con urgenza un altro futuro. Tanto più che l'Europa ci chiede di guardare avanti. L'eccellenza di Belluno rimanda inevitabilmente alla specificità, alla legge regionale dell'8 agosto scorso: interventi a favore dei territori montani e conferimento di forme e condizioni particolari di autonomia amministrativa, regolamentare e finanziaria alla provincia di Belluno, in attuazione dell'art.15 dello Statuto del Veneto. Ulteriore occasione per riflettere. Nella speranza che anche questa opportunità non si traduca in nulla di fatto (o quasi), come nel caso della Fondazione Dolomiti Unesco. Ora che anche la provincia ha presidente e consiglieri, che eccelliamo quanto all'ecosistema urbano, che disponiamo di un grande patrimonio naturale e umano, che si conoscono i problemi, che l'autogoverno sta per essere attuato, perché non mettiamo in moto quell'effettiva governance che tutti auspichiamo ma che non decolla? •



foto: Il Gazzettino

SISTEMATIZZARE ambiente e cultura

Iniziamo a restituire al turismo la propria distintività. La sfida del nostro futuro

La classificazione di Belluno tra i capoluoghi di provincia più vivibili, il riconoscimento delle Dolomiti come patrimonio dell'umanità, la legge regionale di specificità fanno sperare si inizi di nuovo a fare turismo. La crisi economica e di identità lo avrebbero imposto da tempo. Ma, come accade in recessione, si è propensi ad addossare le colpe a fattori esterni, piuttosto che all'insipienza e alla poca voglia nostre. E' quasi certo che le Province perderanno le competenze in materia di turismo; crescerà pertanto la necessità di un rapporto nuovo tra i molti livelli di compiti e funzioni dell'apparato ad esso collegato. Potrebbe (dovrebbe) essere la volta buo-

na per l'addio al localismo: la crisi unisce le forze. Non è inoltre da escludere che l'appuntamento Expo2015 metta in essere canali di visibilità e di attrattività per il Paese intero, e che la scelta (finalmente) di Cortina d'Ampezzo quale sede dei campionati mondiali di sci alpino si allarghi all'intera area valliva circostante. Ciò dovrebbe convincere che la cultura della crescita sostituirà quella del declino che ci accompagna da anni. E' il momento per innescare un deciso cambio di prospettiva nel riorganizzare il turismo, per recuperare competitività, per valorizzare l'identità delle Terre Alte, da sempre vocate ad esso. Il binomio Ambiente/Cultura è identitario: connota spazi unici, dimensioni immaginifiche, tempi misu-

rabili, bisogni mirati, prospettive personali e collettive, omologazioni sportive, strutture sostenibili e accoglienti. Rivela architetture spontanee e antropizzate, percorsi museali, cammini dello spirito pregni d'arte sacra, iniziative e manifestazioni dove arte, cultura, ambiente sono la specificità; archivi e biblioteche dove è possibile saldare passato, presente, futuro. Non circoscriviamolo, il patrimonio, alle parti più note, allargiamolo all'intera specificità: artigianato, gastronomia, tradizioni. L'obiettivo è ambizioso e semplice al contempo. Fare la nostra parte, perché la percezione delle potenzialità turistiche coincida con la realtà. (Gc.)

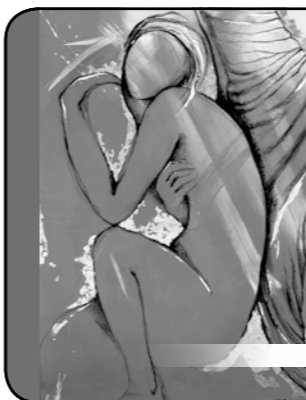
Agenzia Immobiliare Cortinese

di Gianna Belli - Tel. 0436 863886

affittanze
compravendite
amministrazioni

32043 CORTINA D'AMPEZZO - Piazzetta S. Francesco, 15
Tel. 0436 863886 - Fax 0436 867554 - agenzia@cortinese.it

32046 S. VITO DI CADORE - Corso Italia, 8
Tel. 0436 99020 - Fax 0436 898042 - agsanvito@cortinese.it



"Canto dell'Anima"

La pittura e la scultura
di
Fabrizia Zammatteo

Galleria d'Arte Cortinese (Agenzia Cortinese)
Piazzetta San Francesco - Cortina d'Ampezzo
20 dicembre 2014 - 10 gennaio 2015
(orario: tutti i giorni dalle 09.00 alle 20.00)
Inaugurazione: sabato 20 dicembre 2014, ore 18.00

Poste moderne

Disagi per la chiusura momentanea dell'ufficio: la spiegazione di Poste Italiane

A. A.A. cercasi diligenza con cavalli e sceriffo a cassetta per trasporto risparmiatori, pensionati, utenti vari. Destinazione: Cortina. Orari: da stabilire; "Tempi moderni. E' arrivato il computer, che velocizza, amplia i servizi, va incontro ai bisogni dell'utente. Ma com'è che non ce ne accorgiamo?"

Amarognoli commenti colti davanti al portone dell'ufficio postale di San Vito "chiuso dal 3 al 23 dicembre per lavori di ristrutturazione" (con tanto di invito ad avvalersi di quello di Cortina), e qualche rimpianto dei tempi in cui ogni paesino aveva il suo piccolo ufficio che trasmetteva fiducia, dove non c'era fila e i postini andavano a piedi o in bici. Un bel disagio, indubbiamente, per una cittadinanza alle prese, per dirne una, con le tante scadenze tributarie che alleggeriscono le tasche e ammorzano l'animo proprio nel tempo dell'anno che si vorrebbe improntato a pace spirituale e affettuosità.

Certo, ci sarà una sede nuova, ipertecnologica e sfolgorante, ma la inopportunità del periodo scelto per la ristrutturazione è condivisa da molti, come l'idea che la decisione sia stata presa solo dopo uno dei sette respiri che la saggezza antica raccomandava.

Alla richiesta del perché, Poste Italiane spiega per voce di Ettore Zuccolotto, dell'Ufficio Comunicazione Territoriale: "I lavori servono per migliorare l'ufficio e renderlo più accogliente, a beneficio di tutta la comunità di San Vito; sono stati programmati tenendo conto delle giornate di minore afflusso negli uffici postali e comunque garantendo la continuità dei servizi più importanti: il pagamento delle pensioni e il recapito della corrispondenza. Siamo partiti dal 3 dicembre proprio per consentire la riscossione delle pensioni, che normalmente si concentra nei primi due giorni del mese, i più "caldi" per tutti i nostri uffici. E' difficile trovare mesi completamente liberi da scadenza (a gennaio il canone ed il bollo auto, in

giugno IMU, TARI e TASI, in dicembre i saldi delle precedenti...) e dobbiamo anche tener conto della stagione turistica, per cui è meglio escludere lavori in luglio/agosto e gennaio/febbraio. Inoltre, nel NordEst deve essere effettuata una programmazione di interventi di vario genere che tenga conto delle esigenze di tanti (circa 1600) uffici postali. Non solo San Vito di Cadore, dunque. Aggiungo infine che, facendo i lavori in dicembre, i cittadini di San Vito possono rivolgersi alle Poste di Cortina aperte con orario continuato 8.20-19.05. L'apertura pomeridiana a Cortina viene attuata in estate e inverno, in coincidenza con l'alta stagione turistica. In primavera e in autunno le Poste di Cortina sono aperte di mattina fino alle 13.25. Fatte queste considerazioni, credo che i cittadini di San Vito sapranno apprezzare i miglioramenti apportati all'ufficio (dotazioni tecnologiche adeguate, sistemi di sicurezza potenziati), anche a costo di qualche trasferta agli sportelli di Cortina". (g.t.)

A CIBIANA ANCHE I GUARDRAILS FANNO ARTE

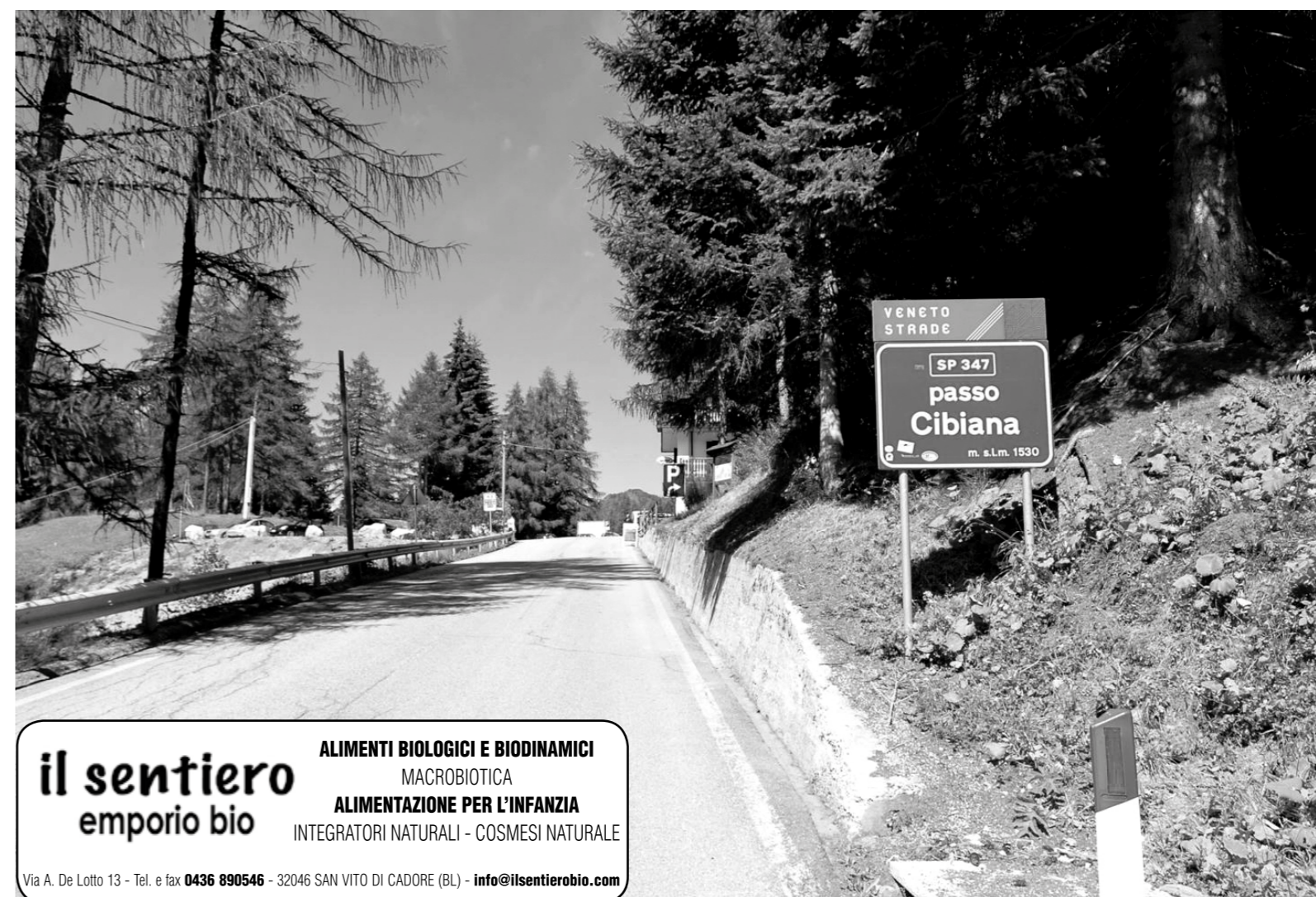
FIAMMETTA DE ZORDO

Con l'inverno ecco, puntuali, i disagi dovuti al clima (non è forse sempre colpa dell'effetto serra e del riscaldamento globale?), ma anche, e soprattutto, all'incuria e al modo poco rispettoso in cui il territorio è stato trattato e sfruttato. È bastato un novembre piovoso per farci sentire in pericolo e farci desistere dall'idea di uscire se non in casi di necessità; è stata sufficiente la pioggia (chissà cosa accadrà con la neve!) per rendere impercorribili le strade e difficilmente raggiungibili vari paesi. In poco tempo sono caduti sassi, alberi, fango con i prevedibili risultati: strade interrotte, persone costrette ad interminabili viaggi su vie secondarie (e meno male che ci sono!). E come non bastassero le bizzesse del cielo, per Cibiana ci si è messi d'impegno, e con invidiabile tempismo si è deciso di tagliare le piante a bordo strada (cosa stabilita già dopo i problemi dello scorso Natale) proprio all'inizio dell'autunno, quando le piogge non sono certo imprevedibili, e così, per raggiungere l'amato paesello, ci si è dovuti armare di cronometro e pazienza, perché per la maggior parte del giorno la strada era aperta per 15 minuti ogni due ore. Il che significa che per l'uscita o la

venuta a Cibiana ci si doveva prendere un paio d'ore di tempo o, volendo e non soffrendo di mal d'auto, scegliere un bel giro panoramico: discesa a Longarone, risalita per la Val di Zoldo, un po' di slalom sia verso il passo che nella picchiata su Cibiana: bel tour, possibile finché anche la strada per lo Zoldano non è stata chiusa per una frana!

Ma questi disagi, per i quali erano previste due settimane, ma che hanno scandito la vita e i ritmi dei Cibianesi per più di un mese e mezzo, erano proprio necessari? Sì: la strada doveva essere ripulita dalle piante che la affiancavano, ma forse si è operato con troppa foga, perché non solo si sono tagliate centinaia di abeti e larici sopra e sotto la sede stradale, rendendo il terreno completamente scoperto e indifeso di fronte alle precipitazioni, ma anche si è provveduto a farlo in modo da rendere il guardrail una sorta di opera artistica, finemente scolpito dalle piante che in vari luoghi e con varie angolature lo hanno centrato.

Ma in fondo, si sa, Cibiana è un paese che ama l'arte in tutte le sue espressioni, anche le più impensabili. •



il sentiero
emporio bio

ALIMENTI BIOLOGICI E BIODINAMICI
MACROBIOTICA
ALIMENTAZIONE PER L'INFANZIA
INTEGRATORI NATURALI - COSMESI NATURALE

Via A. De Lotto 13 - Tel. e fax 0436 890546 - 32046 SAN VITO DI CADORE (BL) - info@ilsentierobio.com

CITTADINO, FATTI... ...LA NEVE TUA!

Un'ordinanza curiosa e che farà discutere

ERNESTO MAJONI

“Divieto scarico neve proveniente da proprietà private su aree pubbliche”. È il lapidario titolo dell'ordinanza 845/14, emessa lo scorso 18 novembre dal sindaco di Selva di Cadore, comune limitrofo alla Valle del Boite: un bel motivo

di riflessione anche ai vicini Cortina, San Vito, Borca, Vodo, in cui l'economia si fonda in prevalenza sul turismo e punta molto a quello invernale.

L'ordinanza, in poche parole, impone ai cittadini di non scaricare i mucchi di neve spalata dalle proprietà private, sui marciapiedi e sulle aree pubbliche come piazze e strade, pena una sanzione che - ai sensi della normativa in materia - può ammontare anche a 160 euro.

Il motivo che ha generato il provvedimento sindacale risiede nelle ingenti precipitazioni della scorsa stagione, quando, recita l'ordinanza: "... è stato riscontrato lo scarico di accumuli di neve provenienti da proprietà private sui marciapiedi e sulle aree pubbliche in genere".

Secondo il Comune di Selva, l'abitudine seguita fino ad oggi "... da un lato pregiudica un'efficace pulizia dei marciapiedi a scapito della sicurezza dei pedoni, dall'altro lede il decoro dei luoghi pubblici." Per tale ragione il sindaco Ivano Lorenzo Dall'Acqua, facendo valere l'articolo 39 dello Statuto comunale e l'ormai ultra ottuagenario, ma sempre applicato Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza, ordina ai propri concittadini di non occupare i marciapiedi, le piazze, le strade, i vicoli o altre pubbliche proprietà con la neve che dovranno spostare dal cortile, dal viale d'ingresso, dal parcheggio antistante le loro case.

Secondo il "Corriere delle Alpi", alla base dell'ordinanza sta anzitutto una questione economica, poiché il piccolo comune della Val Fiorentina "... non arriva a coprire i costi dello sgombero neve che riguarda i suoi spazi, figurarsi se può permettersi

di sostenere quelli di smaltimento dei cumuli che la gente riversa sulle strade pulendo la sua proprietà."

Non dovrebbe stupire, quindi, che chiunque prenderà sottogamba l'ordinanza sarà tenuto d'occhio e incorrerà in una multa che, sempre secondo il "Corriere", potrebbe dare piuttosto fastidio. Il Sindaco Dall'Acqua ha spiegato al quotidiano che comunque non intende reprimere, ma prevenire: "Non abbiamo intenzione di perseguire nessuno, ma solo cercare di far abbandonare la pratica tra la gente. Non possiamo spendere in aggiunta a quel che già sopportiamo".

Fin qui la notizia, rimbalzata a livello nazionale grazie alla pubblicazione in rete. Legendola, sopravvivono diverse domande, ma ne basta una: se nevicasse nuovamente come nel passato inverno, che cosa faremo? Il comune di Selva, e molti altri come lui, date le ristrettezze imposte dalla congiuntura generale non può sborsare denari oltre quelli già messi a bilancio per la pulizia delle aree pubbliche, siamo d'accordo; il concetto, però, non vale solo per i Comuni, ma per ogni cittadino: chi non ha spazi propri da poter utilizzare, difetta di sufficiente forza muscolare, non ha mezzi adeguati alla bisogna come camioncini, frese, Unimog o altro, e da qualche parte deve buttare la neve, deve comunque ricorrere a terzi, e affrontare anche lui spese non indifferenti. E di questi tempi, anche gli eventuali 160 euro del nuovo balzello fanno una certa differenza.

Chi risiede, per esempio, nel centro di uno dei nostri paesi, generalmente assediato da "marciapiedi, piazze o altri luoghi pubblici", come si deve comportare? Considerato che la neve non si mangia, e nemmeno è foraggio da raccogliere e stivare, quando ce n'è tanta bisogna eliminarla se si vuole uscire di casa, spostare l'automobile, alleggerire i tetti e quant'altro. Non sapendo dove buttarla e vedendoci controllati, a chi potremmo dare sette metri di neve nel prossimo inverno? A Babbo Natale e alla sua slitta? •



**Stuzzica
la Voglia**

Via Nazionale 18 - San Vito di Cadore - Tel. 0436 99199

PIZZA AL TAGLIO - PIZZA AMERICANA
STUZZICHINI DOLCI E SALATI
TORTE SALATE - GRISSINO PIZZATO
FOCACCE FARCITE - CALZONI
PIADINA ROMAGNOLA - TRAMEZZINI

ADOTTIAMO IL BOITE!

Un appello che non perde di attualità

Ci risiamo. A novembre il Boite ha rischiato l'esondazione alla confluenza del Piave sotto Perarolo.

Il sindaco si è premurato di far sapere che occorre allargare il letto del torrente, ovvero far arretrare l'argine destro e portar via una fetta della piazza del paese. Naturalmente gli abitanti non ci stanno, ma il primo cittadino ribatte che, pur non essendo lui un tecnico, quella gli sembra la soluzione più praticabile. E infatti le altre, tre almeno, sarebbero le une costose, l'altra irragionevole. Quelle costose consisterebbero nell'abbassare l'attuale alveo o innalzare gli argini. L'acqua imbrigliata a monte in due prese di captazione, due dighe e una centralina non trascina più a valle detriti e ciottoli che accumulandosi hanno alzato il letto del torrente e reso quindi insufficienti gli attuali argini. Tiriamo su mureglioni? L'altra soluzione, assurda per noi, meno per gli americani che già la praticano da tempo, è quella di smantellare le dighe e restituire al Boite gran parte della sua acqua. Almeno non occorrerebbero più svassi ogni qual volta si alza il livello di guardia, così rapidi e ravvicinati che la massa d'acqua che precipita a valle dentro il Piave mette a repentaglio anche i paesi rivieraschi della pianura. Ma dubitiamo che si possa solo pensare a tanto.

Resta il fatto che il problema delle acque e del rischio alluvioni legato a fenomeni idraulici, normato dalle direttive europee (2000/60 e 2007/60), non ancora applicate in Italia, è per la montagna il problema, il più pressante, quello cui sono legate le maggiori possibilità di vivere e di lavorare in sicurezza. Eppure ad esso si guarda con fatalismo (speriamo che non piova, che smetta di piovare), o con l'occhio strabico dell'ingegnere alla ricerca di proposte buone per qualche convegno, il proprio studio o le promesse dei politici, o ancora con l'occhio cinico di chi nell'acqua vede solo un affare. Tant'è che il nostro torrente e i suoi affluenti continuano a essere presi di mira da Cortina a Vodo. Sono, ad esempio, ben quattro le società private, finanche forestiere, decise a costruire in quel di Cortina un nuovo impianto idroelettrico con captazione massima che va dagli 11.000 ai 4212 litri al secondo.



foto Michela Bolognani

"Non staremo a guardare mentre ci portano via l'acqua", tuona l'amministrazione comunale. E uno tira un sospiro di sollievo. Poi però si ribadisce che "le centraline le devono realizzare solo il Comune o le Regole, che sono Enti che hanno interesse a curare il territorio ed a reinvestire le risorse sulla comunità. Le ditte private che vogliono realizzare centraline hanno come unico interesse la speculazione sul territorio, devono fare cassa anche a discapito dell'ambiente; ossia vogliono usufruire come in questo caso dell'acqua, per ricavarne risorse che non verranno investite qui". Giusto, ma vorremmo sapere che cosa fanno i Comuni per l'ambiente, visto che il Boite è anche uno dei corsi d'acqua più inquinati, dagli scarichi dei reflui, soprattutto. E quali sarebbero le risorse da investire, se vero è che per ammortizzare le spese di costruzione degli impianti ci vogliono anni? Oggi, infatti, il costo di una centralina media si aggira intorno al milione di euro e il ritorno si ha dopo 10-12 anni di in-

troiti dal GSE (Gestore Servizi Energetici) e dal GME (Gestore Mercati Energetici) che paga i certificati verdi.

Sta di fatto che la diminuzione del valore dei certificati verdi, che sono un regalo degli utenti visto che li pagano nella "bolletta della luce", nonché l'offerta di energia sproporzionata rispetto alla capacità della rete e ai bisogni e quindi pagata sempre meno secondo logica di mercato, non fanno più della produzione idroelettrica un affare. Un affare che qualcuno continua ingenuamente o piratescamente a chiamare opportunità per il territorio. Che fare, allora?

In attesa che l'Italia si adegui alla normativa europea e operi di conseguenza, ci appelliamo agli abitanti della Val del Boite, che già nell'agosto 2013 avevano fatto sentire la loro voce, perché "adottino" il loro torrente: promuovano cioè una diffusa azione di "rinaturazione" del Boite che ne riduca la vulnerabilità e quella del territorio in cui scorre e aumenti, d'altro canto, la responsabilità del singolo di fronte al rischio idrogeologico, ma anche alla devastazione di un paesaggio che è esso stesso risorsa economica, a

patto che sia rispettato, curato e amato. E gli esempi in Europa non mancano: la Saale, tra gli altri, a lungo rapinata dalle dighe a monte e in parte interrata a Jena, scorre ora nuovamente viva e visibile. E di nuovo la si percorre per lunghi tratti a bordo di piccole imbarcazioni a noleggio, di nuovo si sosta su piccole spiagge, ci si riposa in posti di ristoro, si passeggia sulle sue rive, laddove nell'Ottocento sorvegliavano persino piccole strutture balneari. Tutto questo è bellezza, pace, convivialità e risorsa economica assieme. Impariamo a coniugarle anche noi. •

**CREDITO
COOPERATIVO**

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA
DI CORTINA D'AMPEZZO E DELLE DOLOMITI**

cracortina@cracortina.it
www.cracortina.it

de LOTTO
Since 1938

DE LOTTO
FABBRICA OCCHIALI
SAN VITO DI CADORE

DOLOMITI-UNESCO parole o fatti?

NIVES MILANI

Strategie per un patrimonio dai piedi d'argilla



LAVORI IN CORSO!

Alla Fondazione Dolomiti Unesco, la cui sede è a Cortina d'Ampezzo, si è rivolta Mountain Wilderness con un documento intitolato "Turismo sostenibile nelle Dolomiti. Una strategia per il bene patrimonio mondiale UNESCO", che vuol rispondere all'analisi proposta dall'Accademia Europea di Bolzano (EURAC). L'associazione ambientalista, capitanata dal presidente Carlo Alberto Pinelli, pur riconoscendo l'importante raccolta di dati necessari al fine di costruire un percorso di medio periodo nella strutturazione di un nuovo turismo in Dolomiti, non nasconde le proprie perplessità, preso atto di una realtà che vede la collaborazione tra tre regioni fra loro diverse nell'ordinamento (speciale e ordinario), cinque provincie e decine di comuni. Senza dimenticare che all'interno di tale territorio vi sono zone di grande sofferenza e altre che hanno visto uno sviluppo che ha superato, di fatto, ogni limite.

<< un arduo piano gestionale... >>

Secondo MW "progettare e assicurare un piano di gestione che garantisca la protezione, la conservazione, la presentazione

e la trasmissione alle future generazioni di un bene tanto complesso, è un'impresa che ha dell'incredibile." Certe aree, per esempio, sono prive di dati recenti e aspetti strategici come la mobilità o il monitoraggio dello stato delle acque, e qui MW sottolinea come tale tema sia stato totalmente dimenticato nel

documento. Un'assenza dati che creerà problemi non trascurabili, se si vorranno sostenere scelte basate sulla credibilità di Dolomiti Unesco.

<< che rischia di restare monco >>

Il progetto rimane monco quando non si intrecciano le attività del turismo con le altre filiere del vivere nelle Dolomiti, e ancora di più quando, specialmente in un periodo di irreversibile crisi di un modello di sviluppo come quello che stiamo vivendo, non si affrontano i temi del limite dello sviluppo e delle politiche del risparmio. MW ritiene che lo studio in questione sia carente nelle conclusioni e non offra strategie d'insieme. Anche perché non si valuta in modo approfondito la situazione sociale se non nei dati demografici, negli arrivi e nelle presenze turistiche. Da ciò la proposta di un'attenzione complessiva che coinvolga la gestione oculata del paesaggio, le politiche di conservazione dei beni, che comprenda l'insieme del territorio delle Dolomiti nelle cinque provincie interessate.

<< concepire il turismo in una visione più ampia: le richieste >>

"Del resto non si può parlare di turismo se non si prendono in considerazione i fondovalle, la vita che vi si sviluppa, come del resto la naturalità non ha confini e tantomeno la lettura dei vari paesaggi". E partono da qui le

richieste: *in primis*, che i gruppi del Sassolungo e del Sasso-piatto possano trovare ospitalità del Regno delle Dolomiti. Non si comprende l'esclusione dal patrimonio della catena dei Monzoni e di Costabella (anche se non sono aree protette), collegamento diretto e strategico dal punto di vista paesaggistico, geologico, naturalistico e storico fra la Marmolada e le Pale di S. Martino. Si deve bloccare ogni attività di eliski, di eliturismo, e si chiede il blocco di nuove vie ferrate sostenendo come "la manutenzione dell'esteso patrimonio esistente sia già molto impegnativa". Insostenibile socialmente è anche la continuazione delle due autostrade della Valdastico Nord e il prosieguo dell'Alemagna.

<< sostenere il trasporto pubblico e su rotaia: la Ferrovia delle Dolomiti >>

Tutta la politica della mobilità in Dolomiti va indirizzata al sostegno del

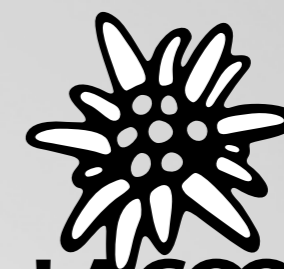
trasporto pubblico e, nei grandi collegamenti, a quello delle ferrovie esistenti e nuove. E qui Mountain Wilderness propone la progettazione della Ferrovia delle Dolomiti, un unico anello che colleghi la Valsugana (realizzando la Primolano-Feltre) alla Belluno-Calalzo, per proseguire con una nuova tratta verso Cortina d'Ampezzo e Dobbiaco, collegandosi così alla ferrovia della Val Pusteria e alla linea internazionale del Brennero. Senza dimenticare poi la realizzazione della Canazei-Trento e la nascita e diffusione della Card unica in tutte le Dolomiti per treno, autobus, funivie, bus navette con orari sincronizzati. Altro suggerimento riguarda il problema del traffico sui passi, con la richiesta di un limite di velocità e, soprattutto, di un blocco, in fasce orarie specifiche, del passaggio privato turistico, così da limitare il rumore di motociclette e veicoli sportivi. Un altro aspetto quasi mai considerato è quello della convivenza tra ciclisti e pedoni sui sentieri di montagna, giudicato impraticabile allo stato attuale. "Le biciclette -dice MW- andrebbero utilizzate solo su viabilità più sicura e adatta come le strade forestali o quelle che conducono alle malghe". Niente motoslitte, niente mezzi a motore. Deve essere facilitato l'ingresso sul territorio dei grandi predatori, il progetto Orso del Trentino va diffuso in tutto l'ambito dolomitico, bisogna riqualificare l'ambiente.

<< chiusura della strada per le Tre Cime e "l'offesa al paesaggio" in Marmolada >>

Due le emergenze. La prima riguarda le Tre Cime di Lavaredo: la strada che

da Misurina porta lassù va chiusa al traffico, valutando l'opportunità di collegare con impianti a fune Auronzo al rifugio; la seconda è la Marmolada: l'insieme dei parcheggi antistanti la partenza del primo tronco della funivia è un'offesa al paesaggio. E' necessario intervenire anche su entrambi i versanti del passo Fedaiia, per riqualificare la zona, oltre a rimuovere i piloni abbandonati dai precedenti impianti si risalita. Infine, sempre secondo MW, nell'analisi proposta da EURAC di Bolzano sono assenti quelle particolari e significative attenzioni da porre invece verso la tutela del patrimonio archeologico e paleontologico, importanti specificità presenti e diffuse in Dolomiti. I temi potrebbero essere recuperati nel documento della geologia, ma "riteniamo non possano rimanere assenti dal piano del turismo sostenibile, basato anche sulla cultura e la conoscenza di dettaglio dei territori". •

OCP INFORMATICA@
Oskar Casanova - 349 3635164
Corsi di informatica - Vendita e assistenza computer
Via Venezia, 33 - 32040 Borca di Cadore (BL)
www.ocpinformatica.it - info@ocpinformatica.it



**LA COOPERATIVA
DI CORTINA®**

... il piacere
di trovare

un Centro Commerciale e altri 7 negozi
tutti situati a Cortina d'Ampezzo.
Una storia ultracentenaria che inizia nel 1893
e che continua il suo cammino coniugando
tradizione e innovazione.

CORTINA CENTRO - ZONA PEDONALE:

La Cooperativa di Cortina

Centro Commerciale, Corso Italia 40

Gant Store

GANT American Lifestyle, Corso Italia 18

Op!cortina

...Op!cortina Sport experience, Corso Italia 2

The North Face

Outdoor-Equipment, C.so Italia 124

Stock House

Abbigliamento superconvenienza,
Via Jacheto 12

3 KM A SUD DI CORTINA:

Eurospin

Discount alimentari, Loc. Pian da Lago 47

Centro Casa Cortina

Mobili e complementi d'arredo,
Loc. Pian da Lago 47

MOROTTO
SPORTS EQUIPMENT

5 KM A NORD DI CORTINA:

Morotto

Abbigliamento e articoli sportivi, Loc. Fiames 5

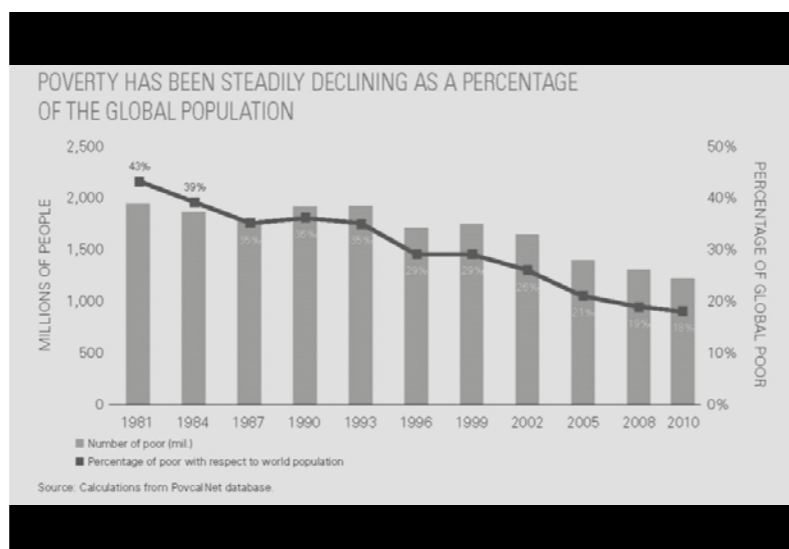
32043 Cortina d'Ampezzo · Dolomiti
tel. 0436 861245 · www.coopcortina.com

GLOBALIZZAZIONE, un significato inedito: progresso e condivisione



EMANUELA URSINO

Primavera 2014: meeting del gruppo di lavoro della Banca Mondiale. Emerge una bella notizia, anzi ottima. I poveri nel mondo sono passati dal 36% degli anni '90 al 18% nel 2010. La Nazioni Unite si proponevano di dimezzarli entro il 2015. Obiettivo raggiunto con 5 anni di anticipo. Secondo un rapporto ancora più recente, di ottobre scorso (fonte "Corriere della Sera" 5/11/2014) la Banca Mondiale rileva un ulteriore progresso, che porta la percentuale al 15% nel 2011. Rimangono tutt'oggi poco più di 1 miliardo di persone che vivono nell'indigenza più estrema, vale a dire che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno. Nel 1981 erano ben oltre i 2 miliardi, pari al 43% della popolazione mondiale (dati Rapporto World Bank Group, Spring 2014). E' una riduzione pari ai 2/3 e le cifre sono ancora più significative quando si pensi al considerevole incremento demografico. Ed è grazie alla globalizzazione che si è ottenuto questo straordinario risultato, reso possibile attraverso la liberalizzazione del mercato dei beni e del lavoro, e della finanza che ha contribuito fortemente alla vorticoso crescita dei Paesi meno industrializzati favorendone la crescita e il progresso. Qual è dunque il vero significato e la portata di questo fenomeno? Per usare una similitudine, si può dire che la globalizzazio-



Fonte: **PROSPERITY FOR ALL Ending Extreme Poverty**
A Note for the World Bank Group - Spring Meetings 2014

ne è, o meglio, funziona al pari di un vaso comunicante: livella il contenuto delle singole provette di cui è costituito. Fuori di metafora, in un pianeta diventato interconnesso si diffondono ovunque quasi tutte le manifestazioni peculiari dell'agire umano, e le più potenti si affermano scalzando le più deboli. E' un processo che si è accelerato con la fine della Guerra fredda, ma che esiste da molto più tempo.

L'immagine è forse un po' generica, ma rende l'idea dell'effetto pervasivo che interessa la popolazione mondiale nel suo complesso, e non solo sotto l'aspetto economico, ma anche sotto quello sociale, culturale e della comunicazione.

Molti, scienziati, media, movimenti "no global", attribuiscono a questa tendenza le più turpi nefandezze. Non che non vi siano aspetti negativi, ve ne sono, eccome. L'imprenditoria globale ha spesso approfittato delle condizioni di indigenza dei lavoratori, e l'impatto che economie impetuosamente in crescita hanno avuto sull'ambiente è stato talvolta disastroso. E' anche vero però che le aziende hanno esportato modelli di lavoro e competenze tecniche in luoghi in cui erano quasi totalmente sconosciuti, favorendo la nascita dell'imprenditoria locale. E sono in tanti a essersi riscattati da miseria e privazioni.

Certo, noi occidentali abbiamo dovuto cedere un po' del nostro benessere, parte del nostro lavoro si è spostato dove era più conveniente produrre. Sono aumentati i disoccupati. Ma gran parte delle società più progredite erano già malate e la globalizzazione non ne è la causa: ha solo messo in rilievo il morbo. Malgoverno, corruzione e inefficienza del settore pubblico sono i virus che le hanno infettate insieme a eccesso di burocrazia e un welfare per tutti che il contribuente, ora più povero, non riesce più a sostenere. Serve ridare efficienza, riformare, riorganizzare le strutture statali e, magari, riconvertire quelle produzioni che non sono più competitive cercando nuovi sbocchi di mercato.

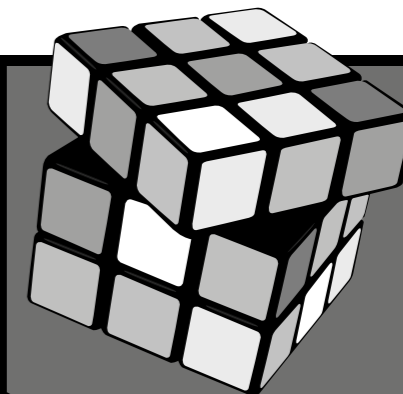
Altrove, invece, il riscatto da fame e miseria contribuisce a creare quelle coscienze civili così necessarie a rivendicare condizioni di lavoro e di assistenza e migliori.

La nuova e dirompente democrazia della conoscenza, globalizzazione anch'essa, insieme a una forte alleanza internazionale, sosterranno i correttivi necessari a migliorare le organizzazioni alle nostre latitudini e ad arginare le derive nei Paesi emergenti. Sono strumenti formidabili se utilizzati in modo appropriato.

Il mondo globale è un'evoluzione della condizione umana, di per sé non ha nulla di negativo. Solo che, cosa ineludibile e inarrestabile, bisogna imparare a governarlo nel comune interesse. •



foto Michele Ursino



SPIGO LATURE

PREMIO PULITZER?

Da pagine e locandine di quotidiani: "un'anziano derubato... riti wudù... disse che lui non centra... è la ris-posta...".

Pare che i nuovi giornalisti non abbiano più bisogno di maestri come Montanelli, Biagi o Gianni Brera, ma di de Amicis e della sua "Maestria dalla penna rossa".

GRAZIE, OBAMA

Sulla prima pagina de "La Stampa" del 6.11 campeggiavano le foto di due nuovi eletti tra i repubblicani. Uno è il primo deputato donna, nera e figlia di emigranti haitiani; l'altro un senatore nero, eletto nel sud, il primo dal 1870.

I repubblicani hanno sconfitto Obama, ma Obama ha vinto nella Storia: li ha spinti ad aprirsi e ci ha regalato un'America comunque migliore

AMOR FILIALE

I figli di Berlusconi sono preoccupati per il destino delle aziende, se mai il padre dovesse uscire dalla scena politica. Cari ragazzi, non sarebbe giunta anche per voi l'ora di guadagnarsi il pane da soli? Ora, caso mai, toccherebbe a voi occuparvi del padre ottantenne, che ha comunque diritto anche a una serena uscita di scena.

MA IL TURISMO DI CHI È?

"... e San Vito soffre per la mancanza del Sindaco ... per l'assenza di politiche mirate ..." (Il Gazzettino 7.11)

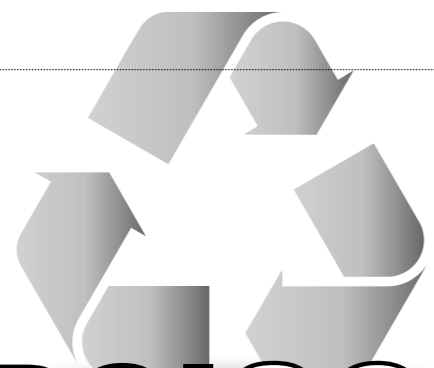
Si parlava di turismo e si analizzavano le cause della deludente stagione estiva. Ma l'analisi non è già di per sé una causa della crisi? E' il Sindaco che deve pensare, organizzare e attuare iniziative e "politiche mirate"? E gli operatori turistici? Le idee non nascono mai dalla testa di una sola persona, nemmeno se è Sindaco.

SERVE UNO SPECCHIO?

Matteo Renzi: "Il problema? Non è Silvio, ma i suoi".

Matteo Renzi: "C'è un disegno per dividere l'Italia". (La Stampa 4.11).

Signor Presidente, come dicevano i nostri nonni, e traduco: "Ognuno guardi in casa sua e non gli avvanzerà il tempo ..."



SCORCISCONCI

Qua e là per i nostri paesi



Foto: Redazione



MARCO POZZALI

Natale in casaCenci

Una casa colonica, due sorelle, un camino acceso nella stanza del padre che non c'è più. Sui mobili le fotografie, schegge del tempo che è andato e non ritornerà. Il profilo di un uomo e la sua storia, nei vini che oggi portano il suo nome.

Le sinuose colline del Monte Orfano si intravedono dal perimetro obbligato di questa piccola finestra. Il fuoco del camino arde e profuma il piccolo studio. Dentro, le calde tonalità dei marroni nel legno dei mobili, delle cornici dei quadri e delle fotografie che custodiscono, come in uno scrigno dei ricordi, le vicende di una famiglia. Un'istantanea trasparente e fedele che racconta con semplicità la storia di un uomo, Nelson Cenci, scomparso due anni fa, all'età di 93 anni, e delle sue figlie, Giuliana e Maria Grazia.

Ci troviamo a Cologne Bresciano, nel cuore della Franciacorta. E' qui che, nel 1960, il medico Nelson Cenci, ex ufficiale alpino, reduce dalla ritirata di Russia e scrittore, acquista una cascina del 1800, la ristruttura e attorno a essa inizia a recuperare le viti, a piantarne di nuove, a restaurare e ingrandire la cantina per fare i suoi vini con passione e dedizione.

Il nome dell'azienda agricola è sempre stato "La Boscaiola". Dopo la morte del padre,

le figlie, proprio per sottolineare ulteriormente il legame di continuità della famiglia con la propria terra, hanno deciso di dare una nuova immagine ai propri Franciacorta, chiamandoli Vigneti Cenci e ricordando sempre gli insegnamenti dell'energico papà: qui infatti, da oltre quarant'anni si producono vini di anima, nell'attenzione accordata alla piccole cose, alla campagna, alla vendemmia, alla vinificazione e al lento affinamento delle bottiglie.

Sono quasi sei gli ettari di proprietà, tre le uve coltivate, lo Chardonnay in diversi cloni, il Pinot Bianco e il Pinot Nero: 40mila le bottiglie di Franciacorta prodotte. E stando seduti qui, dentro questa stanza di milioni di ricordi, dove quella cornice sulla destra racchiude l'immagine di Mario Rigoni Stern insieme al suo caro amico e sodale Nelson Cenci, ancora idealmente padrone di questa casa, rincorrendo lo scoppietto del fuoco che in sottofondo appena si muove, ti accorgi che sei altrove. Non è la Franciacorta, solita, quella che conosci e frequenti per obbligo professionale. No, non è la Franciacorta dei grandi imprenditori che guardano al vino per coltivare un hobby e per dare una vetrina chic alla propria attività, non è la Franciacorta glamour delle serate alla moda milanesi, o quelle del Natale Vip a Cortina d'Ampezzo, non è la Franciacorta dei secchielli del ghiaccio nelle discoteche, né quella dei grandi numeri a tutti i costi, delle cantine-cattedrali con le opere degli artisti contemporanei esposte in bella mostra in ordinatissimi giardini. No, niente di tutto questo.

È solo e semplicemente un'altra Franciacorta, di chi qui abita e lavora. Non è un'azienda ma è una casa, accogliente e autentica nei valori che una famiglia sa tramandare. E il centro di tutto è lì, nel bellissimo vigneto sulle pendici del Monte Orfano.

E i vini te li versi e li assaggi con calma: il *Brut* è dedicato a un

piccolo volatile, La Capinera, che spesso è solito posarsi sulle foglie delle viti dei vigneti, dietro casa, nella bella stagione. Di *perlage* finissimo in una trama giallo-paglierino con screziature leggermente dorate, al naso si assaporano note fresche ma intense di agrumi mediterranei e frutta gialla croccante: il cedro, l'arancio, il limone per poi avvertire aromi più netti come il muschio, la mentuccia, il timo quasi il balsamico.

Nel nome, La via della Seta, un richiamo alla setosità del *Satèn*. La tipologia, dopo il successo iniziale, sta riposizionandosi con una definizione meno stucchevole e più adatta a una bevuta non troppo "sdolcinata". Questo è di volume fruttato fragrante e armonico nei toni della frutta gialla e nei richiami al fiore di magnolia. In bocca è cremoso e fresco: un perfetto aperitivo che può altrettanto incontrare primi piatti di ragù vegetale. Raffinato e sinuoso il *perlage* nel *Pas Dosé*, elegante il colore giallo oro, luminoso e brillante, con leggere trasparenze più chiare, tendenti al paglierino. I profumi conducono a espressioni floreali molto fresche, delicate ma piene. I fiori sono mazzetti di campo, con predominanza dei bianchi e dei gialli. Poi la frutta soda e compatta, la mela, la pera, l'albicocca e la nocepesca; un gradevolissimo richiamo al vegetale negli accenti d'ortica.

Un Franciacorta che si propone di sottolineare l'amore del fondatore per le bollicine d'autore: si chiama Nelson Cenci ed è un *Extra Brut*. Realizzato senza utilizzare alcuna *liqueur d'expédition* è un prodotto puro, essendo stato rabboccato, dopo la sboccatura appunto, solo con la medesima *cuvée* da cui è realizzato. Vino di alta gamma, raffinatissimo, verticale, essenziale, asciutto, ideale per incontrare crudità di pesce e conchiglie (in stile *Champenoise*), può altresì essere apprezzato in entrata di pranzo o cena per invitare il cibo.

Infine il *Sessanta* (mesi di permanenza sui lieviti) presenta un colore giallo paglierino piuttosto intenso con sfumature dorate; il *perlage* è molto persistente e fine. Al naso emergono chiari i profumi di fiori delicati nei toni bianchi e di frutta gialla matura, ancora assai fragrante: la mela, la pera, la nocepesca, il delicato lievito dei dolci. Al palato, dopo un primo ingresso delicato, la tessitura del vino si apre e gioca tra i suoi costituenti principali, fiori, frutta e pasticceria. Questo studio, le fotografie. Il tempo è andato e non ritornerà. Ma il profumo è ancora qui. •

IL NATALE COME CONDIVISIONE

Francia, fronte occidentale, vigilia di Natale 1914. Un capitano inglese consegna ai suoi soldati le lettere dei familiari. Jim riceve un pacchetto, poche righe, la foto di una giovane donna e una barretta di cioccolato avvolta in una carta azzurra. È notte, dalla trincea tedesca, poche centinaia di metri più in là, si levano le note di Stille Nacht. Gli inglesi, groppo in gola, intonano la loro versione, Silent Night. La stessa canzone in due lingue diverse, all'unisono, sulla terra di nessuno. Jim aspetta l'alba. Alza le braccia e lentamente esce dalla trincea. Scavalca il filo spinato. Non riescono a fermarlo i suoi compagni. I tedeschi caricano. Otto, un giovane ufficiale, li ferma appena in tempo, dice che non è armato. Alza le braccia anche lui. Gli va incontro. Tremano, sono poco più che ragazzi. Ogni passo un anno di vita. Dietro di loro, fucili abbassati, si avvicinano i soldati di ciascun fronte. Hanno paura. Può essere un massacro. Ma qualcosa, la loro umanità, li fa andare avanti. Jim e Otto arrivano a stringersi la mano. Si presentano, si scambiano gli auguri. Intorno a loro, a centinaia, gli altri soldati li imitano. Christmas is for sharing: il Natale è per condividere, recita una scritta in sovrainpressione.



Vi ho raccontato una pubblicità, scusate. E' che ci ha commosso, quassù, a milioni. Anche se qualcuno si è lamentato: "Come si può usare la memoria di una guerra atroce per una campagna pubblicitaria?". Si può, perché questo episodio ricorda una tregua vera, in quella guerra atroce. Il video promozionale di Sainsbury's (una delle più note catene di supermercati del Regno Unito), realizzato in collaborazione con la Legione Reale Britannica, ricorda dei fatti realmente accaduti. Ed è intelligente (nel centenario della Prima Guerra Mondiale qualcuno si è preoccupato di documentarsi su cosa fosse successo davvero al fronte, nel Natale del '14), è educativa (ecco il senso della memoria: chi di noi, se non storici o parenti di veterani sapeva di questo episodio?), è commovente (e se la pubblicità emoziona, mi si perdoni, diventa una forma d'arte). Dopo essersi scambiati piccoli doni, sigarette, tabacco, biscotti, i soldati fanno quello che fanno i maschi per suggellare amichevolmente una tregua: improvvisano una partita a calcio.

NON E' UN ALTRO MONDO, MA SOLO...NORVEGIA

Il modello di un Paese che crede nell'istruzione aperta a tutti

"La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso." Così la nostra Costituzione, articolo 34. Ma la realtà si avvicina, almeno nelle intenzioni, a questi sacrosanti propositi? Non serve l'ISTAT o qualche cattedratico per far toccare con mano come studiare comporti grandi, se non impossibili per molti, sacrifici economici, sia che si voglia frequentare la scuola sotto casa, sia proseguire nei livelli più avanzati. Ecco allora che le nostre università non si presentano realmente come "aperte a tutti", mentre lo Stato arranca nel farle eccellere e nel sovvenzionare i meritevoli privi di mezzi. Bene, se in Norvegia c'è una cosa che fa sbalordire è il notevole e continuo investimento in istruzione e cultura. Una

tendenza che si percepisce anche solo nell'aria, nei vari Campus o nelle città, guardando strutture, cantieri, progetti, musei, costruzioni, e servizi. Se poi si va a vedere i dati, si scopre che l'istruzione è completamente gratuita. Sempre. Per tutti. L'università, per esempio, non prevede tasse, solo benefici e servizi per chi vi si iscrive: agevolazioni sui trasporti, alloggi garantiti e a prezzi accessibili, mense, asili se si hanno bambini e molto altro. E se, dall'università, ci spostiamo proprio negli asili, scopriamo che il 90.1% dei norvegesi tra uno e cinque anni frequenta strutture statali. Ma questi non sono che due granellini di sabbia: lo spazio non basterebbe, se volessimo passare in rassegna la *forma mentis*, completamente diversa dall'italica, con cui viene approcciato il settore educativo. Solo un paio di numeri: nel 2010 la Norvegia ha investito il 7.3% del suo PIL per l'istruzione, quarto paese al mondo. L'Italia? Il 4.7, quartultima tra i paesi OCSE, mentre la media dello stesso gruppo di nazioni è del 6.3. Certo



KATUSCIA DA CORTE

Il suono di un'esplosione in lontananza li riporta purtroppo alla realtà, cioè alle loro trincee. Otto trova in tasca una barretta di cioccolato, carta azzurra, scritta argentata. Regalo di Jim. Quella barretta si può trovare in vendita nei supermercati Sainsbury's, certo. Ma costa solo una sterlina e la metà degli incassi è devoluta alla Legione Reale Britannica, l'istituzione nazionale che da sempre si occupa dei familiari delle vittime, delle condizioni degli ex-militari e di mantenerne viva la memoria. Ma questo video ha un pregio in più: in quest'anno di celebrazioni, in cui ogni Paese ha ricordato giustamente le proprie vicende e le proprie vittime, è mancata forse una visione più unitaria, "europea" dei fatti, che a un secolo di distanza, senza mancare di rispetto al dolore di nessuno, questi tre minuti di filmato ribadiscono. A combattere erano uomini, non inglesi, tedeschi, francesi. O italiani. Erano persone, sotto governi diversi. Nessun governo aveva impartito l'ordine di quella tregua. Quella tregua è nata da un desiderio di normalità, di sospensione della brutalità. E di condivisione, perché era Natale, in fondo. Per tutti. •



GIULIANO SIDRO

noi siamo pieni di debiti, non possiamo spendere un centesimo senza essere bacchettati dall'Europa, o da Frau Merkel, ma quando capiremo che nell'istruzione sta il nostro futuro e che è quello il luogo su cui puntare se vogliamo uscire dagli errori del passato? Questa, aperta a tutti e con i soldi per competere con tutto il mondo, sarebbe la vera "Buona Scuola", la TAV che porta dritto a una e una sola stazione: un futuro migliore. •

Fonti:
- per i dati sull'istruzione norvegese vedi il sito dell'istituto statistico locale www.ssb.no "Facts about education in Norway 2014";
- per i dati sull'istruzione nei paesi OCSE vedi www.oecd.org "Education at a glance 2013: OECD indicators".

La Convenzione delle Alpi:

SABRINA MENEGUS

efficace solo sulla carta? La fine del biennio italiano invita a riflettere

Il 21 novembre scorso, a Torino, Barbara Degani, Sottosegretaria del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, ha presieduto la XIII Conferenza delle Alpi. Durante l'incontro, i rappresentanti degli otto Paesi alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Principato di Monaco, Slovenia e Svizzera), e i delegati delle organizzazioni, che esercitano il ruolo di osservatori, hanno affrontato nuovamente temi chiave per lo sviluppo economico delle aree montane e la salvaguardia dell'ambiente alpino. Il 2014 coincide con la fine del biennio di segretariato italiano della Convenzione delle Alpi e la ricorrenza ha rappresentato un'occasione di riflessione sulla efficacia del trattato internazionale, soprattutto da parte di coloro che, per ragioni legate alla professione, al volontariato o semplicemente perché abitanti nelle aree comprese dalla Convenzione, ne sentono parlare o ne leggono sulla stampa. Le Alpi rappresentano un territorio estremamente complesso e articolato (190.959 km² su 8 Stati), dotato di importante biodiversità (30000 specie animali e 13000 vegetali), paesaggistica unica, enorme varietà culturale e linguistica, accomunato tuttavia da risorse e problematiche strettamente connesse all'ambiente alpino stesso. La popolazione delle Alpi (14 milioni di abitanti) è da decenni in una fase critica: la crescente necessità di mobilità, la sproporzione nella presenza di infrastrutture tra le aree prossime ai centri maggiori e quelle periferiche hanno portato a un progressivo, e forse inarrestabile, spopolamento di

queste ultime. Anche le note positive, ovvero la frequentazione turistica, che tocca i 120 milioni di presenze l'anno, hanno contribuito all'impovertimento culturale e al deterioramento dell'identità delle genti di montagna, senza contare i continui attacchi all'integrità ambientale.

Proprio per rispondere a queste emergenze e per garantire un futuro a ciò che viene considerato un patrimonio inestimabile composto di beni tangibili e beni immateriali, tra il 1991 e il 1994 nasce, per mano della CIPRA, la Convenzione delle Alpi, cui aderiscono progressivamente i Paesi e le associazioni che a tutt'oggi ne sono membri.

Nonostante le premesse, le linee guida, i protocolli e le programmazioni pluriennali, non si può non notare che gli esiti concreti che i più si aspetterebbero tardano a palesarsi. In molti, tra i portatori di interesse, si chiedono quale sia effettivamente la capacità del Trattato di incidere nell'effettiva amministrazione delle realtà montane, e la reale applicazione dei protocolli (ambiente, turismo sostenibile, trasporti, difesa del suolo, ecc). Non si può, ancora, non riflettere sul fatto che buona parte della stessa popolazione alpina abbia una conoscenza quantomeno superficiale della Convenzione, di ciò che enuncia e di quali siano i risultati cui punta. A onor del vero, la comunicazione da e sull'organizzazione non è sempre efficace, e non passa per canali "universalmente utilizzati". Forse, in alcuni casi, gli stessi propositi della Convenzione vengono percepiti come meri ideali, certo condivisibili, ma talmente elevati da risultare irrealizzabili.

I temi trattati nel corso della conferenza di Torino, ad esempio, hanno spaziato dai cambiamenti climatici alle energie rinnovabili, con la presentazione delle "Linee Guida per l'adattamento ai cambiamenti climatici a livello locale nelle Alpi", alla demografia e all'occupazione, fino alla stesura e alla messa in pratica di tutti i punti chiave della Strategia Macroregionale, con particolare riferimento al terzo pilastro, relativo all'uso sostenibile dell'energia e delle risorse naturali. Ambiti sui quali da anni si discute, e in cui solo recentemente si vedono passi concreti. A prescindere dai punti deboli che un organismo così complesso può celare, è bene considerare che la Convenzione stessa rappresenta uno strumento importantissimo per le aree alpine. Le buone pratiche che propone, le criticità che analizza e le iniziative che porta avanti simboleggiano una presa di coscienza del valore enorme del capitale ambientale, culturale e umano delle Alpi, e della gravità dell'impovertimento che questo subisce da decenni. Problematica percepita innanzitutto da chi le Alpi le abita. •



alpenKonvention • convention alpine
convenzione delle Alpi • alpska convencija
www.alpconv.com

PIERO GAI

LIBRI liberi



I VILLAGGI DAI CAMINI SPENTI

A due anni di distanza è stato pubblicato anche il secondo volume dell'opera di Alberto Folgheraiter, noto giornalista e studioso di realtà montane. La ricerca attraverso i villaggi ormai morenti del territorio dolomitico continua, con sorprendenti risultati. La presenza umana in montagna, pur rischiando l'oblio, non si lascia sottomettere completamente e combatte ogni giorno con coraggio per evitare la cancellazione.

L'incontro con gli oltre 150 personaggi di cui Folgheraiter riporta i tratti salienti, ci offre un microcosmo caleidoscopico tra i più vari, con mille storie da raccontare, ciascuna delle quali diversa dalla precedente e dalla successiva. Ci troviamo, così, di fronte al maestro trasformatosi in allevatore, che ha scelto la stalla e i suoi turni massacranti rispetto alle aule scolastiche e all'insegnamento; l'impiegato ASL reinventatosi produttore di lumache, a sancire la rottura netta con il passato di burocrate; il dentista danaroso che, da ammassi di ruderi, ricava un centro culturale per artisti emergenti; l'artigiano che ha recuperato la vecchia casa di famiglia, adibendola ad usi museali; anziani che, ogni settimana, organizzano e promuovono

incontri, escursioni e pranzi comuni, per rinsaldare gli antichi vincoli di solidarietà e conoscenza reciproca. Persino un cartoonist alle dipendenze delle maggiori aziende giapponesi che, ironia della sorte, riesce a rendere il meglio della propria vena creativa nell'ipertecnologicizzato mondo dei disegni animati made in Japan proprio grazie alla quiete ed alla riflessività che gli infondono i silenzi montani.

Se il primo volume era già di per sé meritevole, possiamo dire che questo secondo tomo diventa del tutto imperdibile.

A. Folgheraiter, *I villaggi dai camini spenti*, vol.2, Curcu&Genovese, 2013



IL MAESTRO GIACOMO

La quotidianità, la routine esistenziale del protagonista, uomo semplice, vengono sconvolte dal sopraggiungere di una vicenda dalle fortissime connotazioni ultraterrene, attinte integralmente dall'universo fantastico montano: morti che riprendono vita inespugnabilmente, animali antropomorfizzati o, comunque, con inquietanti stimate umane (vedi la figura di "musso" Filippo, asino con uno spiccato senso della filosofia, consigliere ricco di logica e buon-senso), elementi della natura che si rivelano dotati di una vita e di un'intelligenza propria. Tutto ciò contribuisce a rendere l'atmosfera sempre più oscura ed opprimente, con squarci di paradosso e ironia simili a fulmini a ciel sereno. Il ritorno alla quotidianità, dopo la lunga parentesi anormale, conduce a un finale forse un po' scontato: invece di risultare toccato dalle incredibili esperienze vissute, al punto da non riuscire più a calarsi integralmente nel vecchio modello di esistenza, il protagonista finisce infatti per apprezzare ancor di più quel che era sempre stato il suo *modus vivendi*, accentuando addirittura il proprio apprezzamento per una vita all'insegna della regolarità.

M. Martinelli, *Il maestro Giacomo*, Ed. La Grafica, 2010



Il romanzo di Mario Martinelli si impenna su qualcosa che, verrebbe da dire, è un passaggio quasi obbligato per chi scrive di montagna: lo scontro tra il mondo razionale della realtà, come vien conosciuta materialmente, con il vastissimo universo soprannaturale e metafisico di cui la montagna è particolarmente ricca.

MEDIOEVO LA TEMPESTA DI MORIANO

Matilde di Canossa e Papa Gregorio, al secolo Ildebrando di Soana, contendono a Enrico la città di Lucca. L'Imperatore assedia il castello di Moriano su consiglio dell'Antivescovo Pietro. Anselmo di Lucca nega a Rangerio gli aiuti richiesti, invitandolo a chiedere soccorso ai Santi guerrieri



ROSSANO ONANO

Dalla Cattedra di Pietro con parola forte e piana manda a quelli di Moriano Ildebrando di Soana:

“Dalle terre d'Alemagna scuro in veste militare cala Enrico Imperatore onde Lucca saccheggiare.

Alla nostra Santa Chiesa io comando la fedeltà mazza e spada gli opponete per la Croce e la libertà”.

Manda a quelli di Moriano a strapiombo su del Serchio nel castello che ha due torri e due mura messe a cerchio.

Onde l'orrido Rangerio condottiero di mercede corre senza guiderdone a difesa della fede.

Manda a Lucca messaggero per Matilde di Canossa che conceda la milizia onde vincere si possa.

Ma risponde il santo Anselmo di Matilde consigliere: “Dell'esercito di Enrico non è gioco aver pensiero.

Di San Giorgio e San Michele il Castello ha belle icone, voi ad esse ricorrete perché corrano a tenzone”.

All'intrepido Rangerio reca il messo la sentenza, il Castello di Moriano si dispone a resistenza.

“Voi le spade e le bipenne preparate di affilare, ché San Giorgio e San Michele io non voglio affaticare”.

Dalle selve di Turingia con l'insegna dell'Impero minacciando Roma e Lucca cala Enrico condottiero.

Alle mura del Castello batte l'aquila imperiale, una volta e due le tenta con le spade e con le scale.

Una volta e due Rangerio fa mestiere che non passi, manovrando dalle torri di balestra e con i sassi.

Onde Pietro, che la spada antepone al ministero, Antivescovo di Lucca investito dall'Impero

Fino a che nei castellani la fortezza non s'è spenta, quando a sé parla Rangerio che d'Anselmo si rammenta:

“Voi, San Giorgio e San Michele male feci a beffeggiare, per la nostra Santa Chiesa mi vogliate perdonare”.

A quel tratto il cielo oscura, guizza il lampo, la tempesta batte il campo del tedesco, scroscia l'acqua e non s'arresta,

si che sbandano i soldati lungo il prossimo torrente, che tracima travolgendo i carriaggi e tanta gente.

Così che l'oste di Enrico fugge avendo mala sorte, e abbandona sul terreno vettovalgie, tende e morte.

Per miracolo a Moriano resta il tempo sempre bello, la milizia di Rangerio si ripara nel Castello.

A meriggio per il Serchio non c'è l'iride che posa ma la lancia di San Giorgio di Michele la spada luminosa.

al Tedesco dà consiglio: “Non è sano fare guerra, bensì porre una steccata che il Castello intorno serra,

a ciò che per vettovalgia niuno entri oppure evada, quindi prenderli per fame poi passarli a fil di spada”.

Giorni e giorni alla steccata l'alemanno fa banchetto, beffeggiando i castellani poi che il pane fa difetto.

Su Moriano lenta cala l'ala nera della morte, quando l'orrido Rangerio così parla chiaro e forte:

“Abbracciare per la fame Sora Morte non ci aggrada, ma contendere sul campo manovrando mazza e spada”.

Esce fuori dalle mura la milizia a guerreggiare, i soldati dell'Impero stanno fermi ad aspettare.

Alto il sole a mezzo il giorno la battaglia è furibonda, che la terra disputata di corrusco sangue inonda.

NE UCCISE PIÙ LA FAME

Una Prima Guerra Mondiale “inedita”, raramente approfondita negli studi e dalla storiografia ufficiale. Francesco Jori ripercorre gli anni di guerra vissuti dai civili nelle retrovie delle città, dei piccoli villaggi del Triveneto, dove non giunsero gli aspetti diplomatico-politici o gli orrori delle trincee, ma il vuoto e la paura lasciati da centinaia di migliaia di giovani partiti al massacro, la fame esplosa dai campi abbandonati, il terrore di madri, padri, nonni, fratelli, centinaia di migliaia di famiglie, che sapevano che nulla sarebbe stato mai più come prima. Un libro dedicato ai dimenticati di una guerra che di eroico ha avuto unicamente la capacità di sopravvivenza. “Ne ha ammazzati più la fame che le pallottole”, dicevano nel 1915-18, nelle retrovie.

F. Jori, *Ne uccise più la fame*, Biblioteca dell'Immagine, 2013



DOLOMONDO

www.studiobrelcar.it



Parigi Louvre, Monte Cristallo



A SOLI 10 MINUTI
DA CORTINA D'AMPEZZO
VIA ROMA, 11
BORCA DI CADORE (BL)
Tel. 0435 482563
www.hotelantelao.it
info@hotelantelao.it



Dove l'ospitalità è tradizione

- Hotel 4 stelle con ambienti moderni di montagna • Aperto tutto l'anno
- Ristorante "La Cima" propone le migliori specialità cadorine, regionali e nazionali
- Wellness Center "Le Coccole" accogliente ed intimo, per un relax totale
- Salus per Aquam "Corte SPA" piscina panoramica, oasi thermarium, palestra, massaggi e trattamenti
- Happy Park di 10.000 mq, parco giochi, campi da tennis, calcetto e bocce, snack bar e terrazza grill
- Room Five meeting & party, attrezzata per meeting, feste private, sfilate, mostre
- Bar Bistò Antelao, tutto il giorno, dal caffè alla pizza, dal panino ai favolosi primi e secondi

